

STRUSCIA LA NOTIZIA

C'ERA UNA VOLTA LA NOTIZIA. Non che adesso sia sparita. C'è ancora, ma non è più la notizia. E questa, in un certo senso, è una notizia. Dunque c'è una "cosa".

Indefinita, impalpabile, fantasmica, a momenti minacciosa. Già, perché la "cosa", quando è minacciosa e allarmante, si fa cliccare con voluttà, invitando alle letture pure non avendo, spesso, sostanze ed evidenze concrete da proporre. Insomma parliamo di bufale. Che una certa eleganza dell'espressione linguistica ha modificato in fake news, per gli amici più semplicemente fake. Mi era già capitato di ricordare una profezia di Andy Warhol, il quale, più di quarant'anni fa, ebbe una intuizione delle sue e immaginò che nel futuro "ciascuno avrebbe potuto avere i suoi 15 minuti di celebrità".

Facile, coi mezzi presenti. Basta saper

inventare (e inventarsi) bene. A volte senza neppure essere costretti a lavorare. A voler essere co statarretti, la notizia, prima di essere divulgata, andrebbe verificata, perciò dovrebbe corrispondere a realtà. Ma è il concetto stesso di "notizia" a traballare e ci si chiede se si debba partire dal fatto in sé o da ciò che l'uditorio/utenza vuole conoscere e interpretare di quel fatto (divenuto nel frattempo eventuale); o, peggio ancora, che sia l'urgenza di un clic o di uno share tv a crearlo, il fatto e a farlo diventare tale. Giorni fa è capitato che un'intera serata televisiva, parliamo di ore, sia ruzzolata lungo il pendio delle ipotesi pure di dimostrare una verità. E tra i "pare" e i "si dice" nasceva un simulacro di realtà che i fatti, in grande parte, avrebbero smentito il giorno successivo. E qua, la notizia, manco era stata *strusciata*.

[Claudio Trionfera]

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

COSÌ LONTANO COSÌ VICINO

"Cassiel's Song" di Nick
Cave nel finale del film di
Wim Wenders (1993)



TFF, l'apertura è con "Eden"



*Qui accanto
Ron Howard. In
alto Jude Law e
Sydney
Sweeney in una
scena del film
che inaugurerà
il 42° Torino
Film Festival*



SARÀ RON HOWARD ad inaugurare il 42° Torino Film Festival con il suo film *Eden*, che sarà proiettato in anteprima in occasione della cerimonia di apertura del 22 novembre al Teatro Regio di Torino. Il regista ha vinto due Premio Oscar ed è autore di film indimenticabili come *Apollo 13*, *A Beautiful Mind* e *Il codice da Vinci*.

Eden è un drama thriller che vanta un cast del calibro di Jude Law, Ana De Armas, Vanessa Kirby, Daniel Brühl e Sydney Sweeney. Il film è un'esclusiva per l'Italia Italian International Film (Gruppo Lucisano) in collaborazione con Rai Cinema e sarà distribuito prossimamente da 01 Distribution. Protagonisti i coniugi sullo schermo Law e Kirby, due progressisti tedeschi che fuggono dal loro paese nei primi anni del 1900. Insieme con alcuni dei loro vicini, si stabiliscono su un'isola delle Galapagos, solo per far posto alle realtà della sopravvivenza. Il Torino Film Festival è diretto da Giulio Base e realizzato dal Museo Nazionale del Cinema di Torino e si svolge con il contributo del Ministero della Cultura Direzione Generale Cinema e Audiovisivo, Regione Piemonte, Città di Torino, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT.

Le recensioni



Maryam
Boubani e
Ghazal
Shojaei in
una
inquadratura
de "La
testimone",
presentato e
premiato
all'ultima
Mostra del
Cinema di
Venezia

LA TESTIMONE – SHAHED di Nader Saeivar. Con Maryam Boubani, Nader Naderpour, Hana Kamkar, Abbas Imani, Ghazal Shojaei. Drammatico. Germania, Austria. Durata 100'. ●●●●●●●●

IL CINEMA di denuncia. Che con **Nader Saeivar** – iraniano 49enne di Tabriz alla quarta regia dopo *Dooman*, *Namo* e *No End* – diventa cinema politico e sociale, dunque militante, qua con il grande **Jafar Panahi** quale co-sceneggiatore e montatore. Insomma una garanzia d'impegno e di inevitabile stimolo all'indignazione per ciò che, secondo gli intellettuali e tanta dissidenza, accade in Iran: non solo nella gestione, diciamo, un po' "particolare" della giustizia ma anche e soprattutto nello spregevole e disumano trattamento riservato alle donne, non certo rispettate alle stregua di quella legge islamica che le vuole invece sottomesse al volere dei loro mariti.

Non saranno certo tutti così gli uomini dell'Iran, anzi. Ma di sicuro il marito di **Zara** (lei **Hana Kamkar** musicista nella vita), donna che ama la danza e ha scelto di insegnarla in una scuola di ballo, non ne digerisce il troppo frivolo impegno e glie lo vuole vietare al motto di "Se mi obbedisce avrà una vita felice", sibilato in un dialogo con **Tarlan**, dolente, ribelle e tostissima espressione di un "indomito femminile" magistralmente recitato da un'attrice splendida e solenne quale **Maryam Boubani**. Bel personaggio, madre adottiva dell'orfana Zara e nonna altrettanto adottiva della giovine figlia di lei **Ghazal (Ghazal Shojaei)**.

In un contesto di tale violenza fisica e psicologica succede che Zara, dopo i reiterati pestaggi subiti da suo marito, finisca per soccombergli in modo definitivo;

e che Tarlan, testimone del delitto (**accompagnato nel racconto da una strepitosa ellissi narrativa**), si adoperi in ogni modo per incastrare quell'uomo, il quale appare ben protetto dall'autorità politica e giudiziaria con la quale è evidentemente compromesso, giovandosi oltremodo di leggi che, in determinate circostanze, consentono agli uomini di ammazzare impunemente le loro mogli.

Insomma un muro di gomma contro il quale sbattere inutilmente per avere giustizia: specie se, come la granitica Tarlan, si è parte di movimenti antagonisti non proprio complici del sistema. Quello stesso sistema velenoso che il film identifica metaforicamente con orde di topi scorrazzanti e incoercibili nella casa della donna.

Stilisticamente *La testimone* risponde al richiamo di un realismo emotivo dai toni molto accesi che certo sollecitano sdegno e collera verso i delirii di un indottrinamento tanto cieco e integralista dove, come si sa, le donne sono obbligate a indossare il velo anche "per non indurre gli uomini a pensieri peccaminosi". Del resto fu il rifiuto dal velo a costare la vita alla 22enne **Masha Amini** arrestata dalla polizia morale e uccisa nel settembre di due anni fa. Di lì lo slogan *Donna, Vita, Libertà* preso a prestito dalla resistenza curda e diventato simbolo corale di quella iraniana. Questo film ovviamente vi si ispira. E al pubblico che andrà al cinema si raccomanda di non abbandonare la sala ai titoli di coda perché le immagini documentarie di violenza sulle donne, che vi scorrono accanto, sono tanto raccapriccianti quanto istruttive. Il regime iraniano se ne dovrebbe vergognare ma di certo non lo farà.

[Claudio Trionfera]



THE SUBSTANCE di Coralie Fargeat.
Con Demi Moore, Margaret Qualley,
Dennis Quaid, Hugo Diego Garcia,
Joseph Balderrama. Drammatico.
Gran Bretagna, USA, Francia, 2024.
Durata 142'. ●●●●●●●●



Il corridoio
"alla
Kubrick"
degli
studios
televvisivi in
ua scena di
"The
Substance"

FA PARTE del genere *body horror* questo secondo film della regista francese già autrice di *Revenge*. La storia si ispira al movimento MeToo per raccontare l'ossessione delle donne di spettacolo per la giovinezza. **Demi Moore** è Elisabeth Sparkle, ex star di Hollywood ora regina della fitness che deve fare i conti con gli anni che passano. A cinquant'anni si vede sostituita da una giovanissima Sue (**Margaret Qualley**) nel suo programma televisivo, dopo un incidente in macchina fatto il giorno del suo compleanno.

Storia già vista direte... come quella di **Isabella Rossellini** della *Lancôme* nella realtà. Nel cinema, il tema è già stato affrontato in *La morte di fa bella* e in *Sunset Boulevard*, ma con diverse sfumature. Il colpo di genio di *The Substance* è il fatto che la rivale di Elisabeth è se stessa, una copia perfetta di lei ringiovanita miracolosamente grazie ad una sostanza. Peccato che per fare questo, le due persone, che sono una in realtà, si debbano sostituire ogni settimana, per evitare spiacevoli inconvenienti.

Nel momento in cui l'ibris di Sue, il clone giovane, prende il sopravvento, parte la storia. Il cuore dell'opera, infatti, è la trasformazione spaventosa di una donna e del suo *doppelganger* in un mostro. La regista non lascia nulla all'immaginazione e gioca sul rapporto tra corpo e carne fino all'eccesso, come raccontato da lei stessa alla stampa. C'è una doppia chiave di lettura per *The Substance*: il rapporto carne/corpo e la difficoltà di accettazione degli anni che passano per le donne che lavorano nell'industria dell'intrattenimento con uomini al ponte di comando.

L'opera è evidentemente piena di omaggi e citazioni a *Shining* di **Kubrick** e non solo per il corridoio degli studios televisivi, che diventano un fiume di sangue. La creatura del finale è molto simile alla donna trovata da Torrence nella stanza 237, morta suicida dopo aver adescato i giovani dipendenti dell'Overlook Hotel.

Non mancano, inoltre, riferimenti al maestro del body horror **Cronenberg** e al visionario per eccellenza **David Lynch**. La regista femminile si sente e tanto, soprattutto nella scrittura del personaggio maschile un produttore viscido interpretato magistralmente da **Dennis Quaid**, che lascia il segno grazie ad un uso della camera molto estremo.

In *The Substance* tutto è all'eccesso, cosa peraltro voluta dalla regista e nel finale si oltrepassa in un qualche modo il limite, oltre il necessario. Al di là di questo, ci sono spunti interessanti nel corso della narrazione che non vengono approfonditi. Parliamo dell'incidente dell'inizio: quello che segue è un sogno/incubo alla *Mullholland Drive*?

Nel complesso, il secondo lavoro della **Fargeat**, pur spiccando per la sua originalità, non approfondisce la psicologia dei suoi due protagonisti più di tanto. Peccato perché il duo Demi Moore/Margaret Qualley è strepitoso e le due attrici riescono a dare veramente vita ad un solo personaggio. Tuttavia, il film regge a conferma del talento delle giovani cineaste horror francesi emergenti come **Julia Ducournau**, che con *Titane* nel 2021 ha sdoganato il film di genere vincendo tra mille discussioni il Festival di Cannes.

[Ivana Faranda]



Fabrizio Bentivoglio e Ute Lemper nel film di Michele Placido. Foto ©Azzurra Primavera



ETERNO VISIONARIO di Michele Placido. Con Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi, Federica Luna Vincenti, Giancarlo Commare, Aurora Giovinnazzo, Michelangelo Placido, Michele Placido, Ute Lemper. Drammatico, biografico. Italia, Belgio, 2024. Durata 112' ●●●●●●●●

L'AUTORE di *Sei personaggi in cerca d'autore* visto nel suo privato è il soggetto del film. **Pirandello**, interpretato da **Fabrizio Bentivoglio** è un uomo tormentato nella sua casa. La moglie **Antonietta**, sposata per puro tornaconto economico è sull'orlo della pazzia e lo accusa di avere rapporti incestuosi con la figlia **Lietta**. L'incontro con **Marta Abba** nel 1925, quella che diventerà la sua musa, sarà croce e delizia per sua esistenza. Tra i due si creerà un rapporto strettissimo, che non diventerà mai una vera relazione intima.

Il cuore dell'opera è tutto qui, e non è poco. Il racconto è tutto in flashback, durante il viaggio in treno verso la Svezia per il premio Nobel. Il regista fa vivere allo spettatore tutti i ricordi di un uomo che si sente gli anni passati sulle spalle come un fardello. C'è tutto, dal ricovero della moglie pazza in manicomio alla prima disastrosa al Teatro Valle nel 1921 di *Sei personaggi*, un testo troppo "forte" per l'epoca. Con l'arrivo sul palco per un provino nel 1925 con Marta Abba si apre la luce, tra i due ci sarà uno scambio di epistole che sono oramai entrate nella letteratura.

La messa in scena è ineccepibile dal punto di vista formale e vede un cast molto ben costruito soprattutto per l'interpretazione di un Bentivoglio in stato di grazia, che diventa lui stesso il personaggio. **Valeria Bruni Tedeschi** nell'incarnazione della follia di Antonietta è assolutamente in parte come **Federica Luna Vincenti** nei panni della bella Marta Abba e **Aurora Giovinnazzo** in quelli della figlia amatissima Lietta. La ricostruzione storica è eccellente, e porta lo spettatore anche nella Berlino degli anni finali della Repubblica di Weimar: e appare in un cameo

la grande **Ute Lemper** a rievocare gli storici suggestivi fasti del cabaret. Nonostante questi pregi, però, tutto sa di vecchio e televisivo, dando l'idea di dare vita ad un prodotto tarato per il grande pubblico. La pur valida recitazione, Bentivoglio a parte, è caricata all'eccesso e risulta troppo teatrale. Funziona soltanto nelle scene girate sul palcoscenico, le più riuscite e anche le più moderne negli allestimenti. Lo stesso Placido, del resto, nel 2017 ha fatto la regia di *Sei personaggi in cerca di autore*, e conosce bene il teatro, come il cinema. *Eterno visionario*, nonostante una confezione accattivante non ha guizzi, se si esclude un superamento della quarta parete in una scena tra Pirandello e la sua attrice. Quello che incuriosisce di più in questo film è però una certa affinità tra la vita di Placido e quella del grande autore siciliano. Non a caso, Marta Abba è interpretata dalla giovanissima moglie del regista, che l'ha spesso definita la sua musa. E la stessa è anche la produttrice dell'opera. Inoltre, nel cast appare oltre allo stesso regista in una parte essenziale anche il figlio **Michelangelo**. Pirandello, come dice nel film, non è stato un buon padre per i suoi figli, se si esclude Lietta, che tuttavia in vecchiaia abbandonò per la Abba. E Placido questo lo ha ammesso in diverse interviste. La forza di questo film sta nell'incrociare vita reale e finzione, né più e né meno come succedeva al grande drammaturgo, che si identificava in **Mattia Pascal** il suo personaggio in fuga da una famiglia che gli stava stretta. Non a caso lui diceva che la vita o si vive o si scrive, "io non l'ho mai vissuta se non scrivendola".

[Ivana Faranda]



Foto di gruppo
per le
protagoniste di
"Leggere Lolita a
Teheran"

LEGGERE LOLITA A TEHERAN di Eran Riklis. Con Catayoune Ahmadi, Mina Kavani, Zar Amir Ebrahimi, Lara Wolf, Raha Rahbari, Isabella Nefar, Golshifteh Farahani. Drammatico. Italia, Israele, 2024. Durata 108'. ●●●●●●●●

QUESTO FILM TUTTO AL FEMMINILE porta la firma del regista israeliano **Eran Riklis**, già autore di *Dancing Arabs* e *Il giardino dei limoni*. L'opera ha una matrice letteraria, che è stata utilizzata al meglio. **Azar Nafisi** era figlia di un ex sindaco di Teheran e della prima donna ad essere eletta nel parlamento iraniano. Con l'arrivo al potere di Khomeini fu mandata a studiare in Inghilterra per poi andare negli Usa. La donna tornò nel suo paese nel 1979 con la speranza di poter insegnare Letteratura all'università. Le cose non andarono così e nel 1995 iniziò a dare lezioni private in clandestinità. Il regista porta in scena questo straordinario atto di ribellione, dal quale nacque il libro. L'inizio è all'insegna della speranza, ma le luci si spengono velocemente. I grandi classici della letteratura che lei porta alle sue lezioni vengono vietati. E così *Lolita*, *Il grande Gatsby*, *Daysy Miller* e *Cime tempestose* diventano una metafora per le sue coraggiose allieve che sfidano il regime. Non era facile far diventare film questa storia, ma Riklis ci è riuscito egregiamente grazie ad un racconto dinamico e forte. Il passato felice di Teheran ritorna in immagini oniriche che sembrano un sogno ad occhi aperti. La casa luminosa di Azar è il teatro della ribellione silenziosa delle sue allieve.

Leggere Lolita a Teheran, così tanto al femminile, presenta poche figure maschili, ma molto forti come suo marito e un collega che si è ritirato dall'università per protesta. **Golshifteh Farahani** è **Azar Nafisi** in una interpretazione molto misurata. In realtà si tratta di un'opera corale, perché le sue colleghe **Catayoune Ahmadi**, **Mina Kavani**, **Zar Amir Ebrahimi**, **Lara Wolf**, **Raha Rahbari**, **Isabella Nefar** sono una squadra vincente. Stupisce positivamente che un film così coraggioso sia diretto da un regista israeliano che ha cercato di raccontare una possibile convivenza tra il suo popolo e i palestinesi. Firma la colonna sonora il figlio **Yonatan Riklis** con un mélange di jazz e di musiche tradizionali iraniane. Un film necessario per i tempi che viviamo come il libro che lo ha ispirato.

[I. Far]



Desiré: arriva nelle sale il vincitore di Alice 2023



ARRIVA nei cinema dal 14 novembre *Desiré*, lungometraggio d'esordio di **Mario Vezza**, premiato nel 2023 come miglior film ad Alice nella Città - Panorama Italia, sezione autonoma e parallela della Festa del Cinema di Roma dedicata alle giovani generazioni.

Ambientato tra le strade di Napoli e l'istituto di pena minorile di Nisida, il film racconta la storia di una sedicenne di origini senegalesi che vive alla giornata, senza passioni, né amici. Arrestata perché si trova al momento sbagliato nel posto sbagliato, viene portata in un penitenziario dove inizia un lento percorso di crescita identitaria che non credeva possibile.

Protagonista è la giovane esordiente Nassiratu Zanre, affiancata da Enrico Lo Verso e Antonella Stefanucci, insieme con Tonia De Micco, Brunella Cacciuni, Giuseppe Auriemma, Annachiara Canario, Giuliana Zannelli e Sara D'Ambrosio.



LIBRE di Mélanie Laurent. Con Lucas Bravo, Léa Luce Busato, Yvan Attal, Steve Tientcheu, Radivoje Bukvic. Thriller, biografico. Francia, 2024.



NEGLI ANNI 80 in Francia **Bruno Sulak** rapinava supermercati insieme con un complice senza uccidere nessuno. Era, come il Felice Maniero degli inizi, un vero genio della rapina. Lo racconta, in modo eccellente, la regista e attrice francese **Mélanie Laurent**. Bruno era bello e giovane e morì giovanissimo durante l'ennesima fuga dal carcere. Era legato con uno strano rapporto di rispetto e complicità al commissario di polizia, che era ossessionato da lui. Tutto questo è nel film *Libre*, inno alla libertà e all'anarchia che Sulak incarnava. Lo interpreta il giovane e attraente **Lucas Bravo**, in coppia con **Léa Luce Busato** nei panni di **Annie** fidanzata e complice di Bruno. La Laurent costruisce il ritratto di una figura carismatica nonostante il suo essere un criminale. E questo si comprende perfettamente nella scena in cui due cassiere, testimoni della rapina, ne parlano incantate. La regia è affine alle rapine di Bruno, perfetta come un orologio svizzero. Al centro del film, c'è il rapporto ambiguo tra il poliziotto **Georges Morea (Yvan Attal)** e la sua preda, cosa sembra realmente accaduta. La

storia funziona dunque molto bene, complice un perfetto montaggio sincopato e un cast ben costruito. I corpi giovani di Bruno e Annie sono un punto focale della storia ambientata tra Costa Azzurra e Parigi.

Interessante, comunque, l'aspetto politico del personaggio. Sulak, ex paracadutista e di origini slave, diventa nelle mani della regista un perfetto antieroe per la sua critica al capitalismo e la sua intelligenza. E' evidente che il pubblico, soprattutto quello femminile, fa il tifo per il cattivo che tale non è. Spicca infatti nel racconto la sua correttezza nei confronti dei suoi sodali interpretati da **Steve Tientcheu**, **Radivoje Bukvic**. La regista si prende nella vicenda qualche libertà creativa, come nel finale divergente da ciò che è realmente accaduto. *Libre* è un prodotto molto ben strutturato, non solo per le piattaforme. Conferma la qualità del cinema francese nel genere noir, che cavalca spesso. Ottimo il cast, da Lucas Bravo e Léa Luce Busato ad uno straordinario Yvan Attal in un personaggio ricco di sfumature.

[I. Far.]

SAN DAMIANO di Gregorio Sassoli e Alejandro Cifuentes.

Documentario. Italia, 2024. Durata 86'

I due registi raccontano l'inferno di Stazione Termini e dintorni prendendo ispirazione dalla vita di Damian un polacco di 35 anni che è arrivato nella capitale con soli cinquanta euro in tasca. Lui vive in quello che lui chiama "il suo castello" sulle Mura Aureliane vicino alla tendopoli di Viale Pretoriano sgomberata recentemente.

Cifuentes e Sassoli hanno lavorato a

questo progetto per ben due anni dopo aver fatto volontariato con la comunità di Sant'Egidio. L'incontro con Damian li ha illuminati, al punto di farlo diventare un santo. Il protagonista del docufilm è sé stesso per tutta la durata dell'opera. Non ci sono filtri di alcun genere. Canta, si ubriaca, si innamora di Sofia e ci litiga furiosamente. C'è tutta la vita vera di chi vive in strada tra i santi bevitori. Il film è corale e vede nel cast altri senz'altro noti a chi passa ogni giorno a Termini. Per molti sono solo fantasmi senza identità, ma il bello di

San Damiano è quello di ridargli vita facendoli parlare.

Si ride e ci si commuove alla visione del docufilm, anche grazie al carisma di Damian il protagonista insieme a Sofia la sua donna. L'opera di Sassoli e Cifuentes ha il merito di ridare dignità agli ultimi, che non riusciamo più a guardare come essere umani. E questo senza indulgere nel pietismo e nella retorica. "San Damiano" è una perla per la delicatezza con cui tocca la fragilità del protagonista e dei suoi compagni di strada.

[I. Far]



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA**
16/27 OTTOBRE 2024

L'ARTE DI ESSERE FELICI di **Stefan Liberski**. Con **Benoît Poelvoorde**, **Camille Cottin**, **François Damiens**, **Marine Dandoly**, **Gustave Kervern**, **Frédéric Clou**. Commedia. Belgio, Francia, 2024. Durata 109'. ●●●●●●●●

(Nella foto una scena del film con i tre attori protagonisti)

IL CINEMA FRANCESE ha spesso raccontato in chiave agrodolce la ricerca della felicità, da **Eric Rohmer** in poi. Lo fa adesso **Stefan Liberski** in *L'art d'être heureux* (che nel titolo rimanda più o meno involontariamente agli omonimi di **Seneca** e **Shopenhauer**). Ne è protagonista indiscusso l'attore belga **Benoît Poelvoorde** già mattatore di *Dio esiste e vive a Bruxelles*. Lui è **Jean-Yves Machond**, artista concettuale in crisi che molla tutto per trasferirsi in Normandia in una casa senza fondamenta vicino al mare ma senza vista mare.

Sono tutte qui le premesse del personaggio, che vuole fare *Tabula rasa*, come dice a tutti coloro che incontra.

Del suo passato c'è solo una foto sbiadita di una bambina, la figlia che è stata portata via dalla madre molti anni prima. Il logorroico ex artista entra in contatto con la colorita umanità del luogo. Il deus ex machina è **Bagnoule (François Damiens)** un pittore che dipinge di fronte al mare. Il film è tratto liberamente dal libro dal romanzo *La Dilution de l'artiste* di **Jean-Philippe Delhomme** ed è nato

durante una conversazione tra il regista e l'autore. L'anima del progetto è tutta in **Benoît Poelvoorde**, che domina la scena. Si ride e tanto davanti alle sue chiacchiere apparentemente prive di senso. In realtà, il suo è un personaggio agrodolce, che dipinge ricci come se fossero vulve e si trascina la sua disperazione molto ben celata a tutti. Due donne sono fondamentali nel film: la gallerista **Cécile/Camille Cottin** che gioca con lui al gatto e al topo e la giovane e misteriosa **Deborah/Marine Dandoly** che dipinge sassi tra un viaggio e l'altro. Il tutto è brillante e ben costruito e fa una non velata critica al mondo dell'arte contemporanea. Il cast è davvero interessante e annovera, oltre a Poelvoorde, la bella e simpatica **Camille Cottin** e un eccellente **François Damiens** rispettivamente da *Dix pour cent* e *La famille Bélier*. L'unico appunto che si può fare al regista è forse proprio puntare troppo sul carisma di Poelvoorde e non dare più spazio a tutti gli altri suoi attori.

[Ivana Faranda]

LA GAZZA LADRA di **Robert Guédiguian**. Con **Ariane Ascaride**, **Jean-Pierre Darroussin** e **Gérard Meylan** oltre a **Marilou Aussiloux**, **Grégoire Leprince-Ringuet**, **Lola Naymark**. Commedia. Francia, 2024. Durata 96'. ●●●●●●●●

NON SBAGLIA UN COLPO Robert Guédiguian, il Ken Loach francese che ha trovato il suo equilibrio tra leggerezza e impegno politico. Lo fa con *La Pie voleuse*, ambientato come di consueto nella sua Marsiglia. Il cast vede ancora una volta i suoi sodali di sempre: **Ariane Ascaride**, **Jean-Pierre Darroussin** e **Gérard Meylan** oltre a **Marilou Aussiloux**, **Grégoire Leprince-Ringuet**, **Lola Naymark**. **Maria** (Ariane Ascaride) è una badante a ore che si occupa con amore dei suoi vecchietti. Per lei la felicità è mangiare ostriche sulla sua terrazza vista mare e seguire i progressi del nipote allo studio del pianoforte. Per fare ciò, tuttavia, e per pagare i debiti di gioco del marito **Meylan** rubacchia ai suoi datori di lavoro. Il gioco si rompe quando, per una rapina, si scopre che la donna ha rubato degli disegni al vecchio **Darroussin** in sedia a rotelle, il cui figlio vorrebbe far vendere la casa.

L'umanità di Guédiguian è quella della sua città, affacciata sul mare, dove il tempo scorre lento. Ma la gentrificazione, iniziata nel 2013 quando è diventata Capitale Europea della Cultura, avanza e rischia di travolgere le vite di tutti. *La gazza ladra* è sì un film di denuncia ma è anche una piccola favola sulla ricerca della felicità, che passa per l'amore. C'è quello tra giovani, come quello tra i figli della badante e del vecchio professore, ma anche tra gli anziani come Maria e Meylan. La ricetta vincente di Guédiguian sta tutta nella sintonia tra i suoi attori, una grande famiglia unita. La narrazione è lenta nel modo giusto ed è accompagnata da una splendida colonna sonora composta da musica classica, quella con cui Maria mangia le sue ostriche.

La regia è magicamente "invisibile" nella sua leggerezza. Insomma, uno di quei film da guardare in un pomeriggio piovoso di domenica, perché fa pensare al mare e, come dice lo scrittore di Marsiglia per antonomasia **Jean-Claude Izzo**, "di fronte al mare la felicità è un'idea semplice".

[I. Far.]